

Annali del Dipartimento di Filosofia (Nuova Serie), XIII (2007), pp. 211-235
 ISSN 1824-3770 (online) © 2008 Firenze University Press

*La scomparsa delle impressioni.
 Osservazioni gnoseologiche sulle nozioni di espressione,
 impressione, materia e forma nell'Estetica di Benedetto Croce*

GUIDO CANIGLIA

The main theme of this paper will be the elimination of the sensible features of our experience from the philosophical account of what it means to know something. The textual source on which we will focus our attention is Benedetto Croce's *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*. Besides an epistemological dimension (impressions, sensible content, sensation), what is sensible in our experience has also an ontological connotation (matter, content, facts). According to Croce, neither of them can be the basis of our knowledge. What we mean when we say to know something is neither that we have impressions nor that we possess sensations, but rather that we have a representation of that thing. In this way, the sensible features of our experience are ruled out from its philosophical account and are replaced through spiritual activities pertaining to the practical realm of the Spirit.

Keywords: *impression, expression, matter, form, representation*

Premessa

L'obiettivo delle pagine che seguono¹ è quello di mostrare quali sono i presupposti teorici che consentono a una teoria della conoscenza, quale è quella elaborata da Benedetto Croce nell'*Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*,² di eliminare l'ambito del sensibile,

¹ Ringrazio Michele Maggi per avermi consentito di scrivere questo articolo e per aver discusso con me i suoi principali punti esegetici e teorici. Inoltre, desidero ringraziare vivamente Claudio Calosi, al quale sono debitore di numerose riflessioni contenute nel presente lavoro. Naturalmente, porto per intero la responsabilità di quanto ho scritto.

² Al fine di individuare, seppur sinteticamente e schematicamente, il posto occupato dalla conoscenza estetica all'interno della complessa rete di attività che caratterizzano lo spirito, è possibile rifarsi a questo schema generale:

Spirito:

(1) Attività conoscitiva (o spirito teoretico) è conoscenza di:

(x) individuale → spirito estetico

(y) universale → spirito logico

del passivo e del contenutistico dalla spiegazione di che cosa significa conoscere.

Quella che viene qui proposta è una ricostruzione delle argomentazioni crociane che intende portare alle estreme conseguenze i risultati raggiunti dal filosofo abruzzese in tema di gnoseologia. Si tratta, poi, di un'opera di chiarificazione concettuale e terminologica che ha per oggetto le nozioni di «espressione», «impressione», «materia» – o «contenuto» – e «forma», nonché quelle di atto e fatto all'interno dell'edizione del 1908 dell'*Estetica*. Si è tentato, insomma, attraverso la chiarificazione terminologica, di giungere a una effettiva delucidazione dei concetti in gioco.

In questo articolo poco si parla di arte, opera d'arte, linguaggio, poesia o storia, ovvero delle forme in cui le nozioni di materia, forma, espressione e impressione acquistano vita. Quelle che vengono analizzate sono, al contrario, categorie disincarnate e astratte. Un tale approccio, apparentemente poco rispettoso della complessità del pensiero crociano, consente tuttavia di portare alle estreme conseguenze le implicazioni epistemologiche, troppo spesso trascurate, che esso contiene.

Data la quantità e l'eterogeneità dei termini che compaiono nel titolo del presente lavoro, si inizierà, in maniera del tutto introduttiva, con l'esposizione dei nuclei teorici e delle domande che ne individuano le direttrici argomentative. Allo stesso tempo si metterà in evidenza in che modo i vari termini possono trovare una trattazione adeguata in riferimento a un testo stratificato e poliedrico quale è l'edizione del 1908 dell'*Estetica*.³

1. I nuclei concettuali

Quattro sono gli interrogativi teorici che guidano la presente ricostruzione delle argomentazioni presenti nel testo crociano.

(1) Quali sono le caratteristiche che individuano la dimensione passiva e contenutistica dell'esperienza sensibile nell'*Estetica*? O meglio, come

(2) Attività pratica (o spirito pratico) si esplica in:

(z) volizione dell'individuale → spirito economico

(w) volizione dell'universale → spirito etico.

Il processo completo della produzione estetica è situato dunque nel pianoterra dello spirito come prima forma dell'attività teoretico-conoscitiva, tanto da essere definita da Croce come «primogenita tra le attività spirituali e domestico sostegno delle altre» (B. Croce, *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, VII ed., Laterza, Bari 1941, *Avvertenza*, p. VI).

³ La terza edizione dell'*Estetica*, edita da Laterza nel 1908, può essere considerata come un lavoro di transizione. In essa si intravedono, infatti, alcune soluzioni che verranno elaborate nelle successive ridefinizioni del pensiero crociano, ma al contempo sono presenti residui e strascichi di elaborazioni precedenti. In questo articolo, è proprio alle tensioni non risolte che si guarderà con maggiore interesse.

sono definibili, in questo testo, «impressioni», «sensazioni», «materia» e «contenuto»?

I termini del vocabolario crociano che servono a designare la dimensione essenzialmente passivo-contenutistica della conoscenza sono: «impressione», «sensazione», «contenuto» e «materia». Innanzitutto, bisogna sottolineare che tali termini stanno a denotare, ognuno a suo modo, il doppio significato ontologico e gnoseologico che la dimensione passivo-sensoriale della conoscenza possiede. In primo luogo, infatti, i termini «materia» e «contenuto» ne mettono in luce la dimensione ontologica. Solitamente, si parla delle cose in quanto contenutisticamente connotate, oppure di oggetti la cui materia possiede tali o tal altre note caratteristiche. Mentre è il nostro accesso a tale contenuto, a ciò che si dà nell'esperienza sensorialmente connotata, che può avvenire attraverso «impressioni» e «sensazioni», termini che individuano pertanto la dimensione epistemologica della passività. È in base a questo doppio binario che le argomentazioni crociane sono state smembrate e poi ricostruite. Se si rimane fedeli al testo, non è possibile infatti scindere il discorso riguardante l'arredo contenutistico del mondo – dimensione ontologica – da quello sulle vie d'accesso ad esso – dimensione epistemologica.

(2) In che senso è possibile dire che «[...] il mondo della conoscenza è mondo di rappresentazioni»?⁴ Quali conseguenze ha tale affermazione?

Se nel primo interrogativo ci si è soffermati sui termini che denotano la componente passiva della conoscenza, adesso è alle nozioni che esprimono la sua dimensione attiva e produttiva che bisogna rivolgere lo sguardo. Queste ultime possono essere messe in relazione con i propri corrispettivi passivi, in modo da creare dei veri e propri binomi concettuali che possono essere organizzati secondo le due direttrici della riflessione ontologica e gnoseologica:

⁴ Tale affermazione si trova all'interno di una più generale argomentazione a favore della concretezza dei concetti: «Il concetto è l'universale rispetto alle rappresentazioni e non si esaurisce in nessuna; ma, poiché il mondo della conoscenza è mondo di rappresentazioni, il concetto, se non fosse nelle rappresentazioni stesse, non sarebbe in nessun luogo: sarebbe in un altro mondo, che non si può pensare e perciò non è» (B. Croce, *Logica come scienza del concetto puro*, III ed., Laterza, Bari 1917, p. 29). È il caso di sottolineare il fatto che il termine «rappresentazione» viene qui utilizzato per definire sia la forma intuitiva sia quella concettuale della conoscenza, il che potrebbe sembrare strano dato che, come emergerà in seguito, la forma rappresentativa è tipica solo dell'intuizione e quindi della conoscenza non concettuale. In questo caso, comunque, è lecito ritenere che Croce utilizzi il termine come sinonimo di «espressione» in senso ampio, ovvero secondo il senso per cui anche «[...] Il concetto ha il carattere dell'espressività, ossia è opera conoscitiva, e come tale espressa o parlata: non è già atto muto dello spirito, come sarebbe, per sé considerato, un atto pratico» (ivi, p. 27).

- (i) Dimensione ontologica:
 materia – contenuto
 fatto – atto
- (ii) Dimensione gnoseologica:
 impressione – espressione⁵
 contenuto sensibile – rappresentazione
 sensazione (dati sensoriali) – intuizione
 fatto – atto⁶

Il problema del rapporto che connette attività e passività, per poter essere adeguatamente valutato, dovrebbe essere declinato in base alle varie coppie in cui trova espressione. Tuttavia, anziché affrontare il problema che sottende a tali suddivisioni in maniera generale, si tenterà di focalizzare l'attenzione su quella che sembra essere la nozione gnoseologicamente più pervasiva del testo: quella di «rappresentazione». È in base a una sorta di 'criterio di rappresentabilità', infatti, che tutto ciò che entra in un primo momento all'interno del regno delle conoscenze possibili viene valutato e selezionato.

La dimensione della passività e dei contenuti sensoriali viene bandita dall'ambito della conoscenza, vale a dire dall'ambito dello spirito teoretico, proprio perché non si dà e non si può dare di principio sotto forma di immagini o rappresentazioni. È quindi il privilegio assegnato alla rappresentazione a decretare la scomparsa dalla sfera delle conoscenze possibili di tutto ciò che non è intuibile, esprimibile o rappresentabile, ovvero di tutto ciò che è esperienza sensoriale, contenutistica, passiva e impressionale. Questa dimensione non può entrare a far parte della descrizione dei meccanismi conoscitivi – volto gnoseologico – né può essere utilizzata per descrivere quali sono le note caratteristiche di ciò che qualcosa è – volto ontologico.

⁵ Se si rimane fedeli alla definizione di «espressione» rintracciabile nel significato sedimentato nel senso comune, il suo ruolo e la sua importanza non possono che essere fraintesi. Tuttavia, non è a quel significato che bisogna rivolgere lo sguardo. Come emergerà nel seguito del presente lavoro, Croce ridefinisce completamente il dominio semantico del termine «espressione» su quello della nozione di «intuizione» in quanto atto oggettivante. L'espressione non è né un atto di proferimento verbale, né tanto meno un atto attraverso il quale vengono prodotti oggetti concreti e materiali. In questi casi, infatti, è di «estrinsecazione» che si deve parlare e non di semplice espressione. Al problema dell'estrinsecazione è dedicato l'intero cap. XV dell'*Estetica*.

⁶ La coppia atto-fatto può essere considerata, indifferentemente, sia in senso ontologico che in un'accezione di significato prettamente gnoseologica. In questo sta, come emergerà nel corso del presente articolo, uno dei fili conduttori principali della filosofia della conoscenza di Croce. Infatti, la riduzione del fatto all'atto, l'assimilazione di una dimensione all'altra, comporta che il campo della gnoseologia e quello dell'ontologia divengono esattamente equiestesi.

(3) Se, facendo appello al ‘criterio di rappresentabilità’, la dimensione della sensorialità viene valutata come – ontologicamente e gnoseologicamente – inadeguata, in che senso si può ancora parlare di fatti?

Il binomio concettuale atto-fatto è quello attorno al quale si organizza la maggior parte delle tensioni concettuali di cui vive la terza edizione dell’*Estetica*. Non a caso, si tratta di un binomio che possiede una connotazione sia ontologica che gnoseologica e che riassume, pertanto, entrambe le direttrici di problematizzazione su cui si muove la ricostruzione delle argomentazioni crociane offerta nel presente lavoro.

Se si decreta la scomparsa della sfera sensoriale a favore di ciò che è produzione attiva e rappresentativa dello spirito, allora l’atto, per così dire, non può che fagocitare il fatto. Ed è proprio qui che si mostra in maniera evidente il fatto che la filosofia della conoscenza crociana, nel momento in cui riduce tutto ciò che è passivo all’atto, è di per sé già un’ontologia. Una volta chiarito questo, è possibile dire che i due ordini di discorso – quello gnoseologico e quello ontologico – sono così strettamente connessi da rendere superfluo distinguere tra di essi. Ovvero: il mondo e la realtà si costituiscono attraverso l’attività dello spirito ed è solo attivamente che siamo in grado di conoscere quella stessa realtà.

(4) Se l’ambito contenutistico-sensoriale viene eliminato dalla realtà e dal modo di conoscerla, in quali termini può essere reimpostato il problema riguardante il contenuto e l’origine delle nostre conoscenze?

La scomparsa della dimensione sensibile-contenutistica deve, in qualche modo, essere riassorbita attraverso un’azione di riequilibrio tra i diversi modi in cui lo spirito si mostra in quanto atto. Detto in altri termini, se i contenuti sensibili scompaiono dal mondo – dimensione ontologica – e impressioni e sensazioni non sono considerabili in alcun modo come vie d’accesso alla realtà – dimensione gnoseologica –, questa duplice scomparsa conduce a individuare il primo gradino della conoscenza in un momento non conoscitivo, bensì pratico. Gli atti intuitivi, espressivi e rappresentativi non poggiano più su un passivo e amorfo mondo della sensibilità, ma su un attivo e formato mondo di emozionalità, vale a dire sullo spirito pratico.

2. La dimensione passiva della conoscenza

In questo secondo paragrafo vengono individuate, innanzitutto, le note caratteristiche delle nozioni di «materia» – o, che è lo stesso, «contenuto» – e di «impressione» prese separatamente l’una dall’altra. In questo modo, le due direttrici dell’argomentazione, quella ontologica e quella gnoseologica, vengono tenute in un primo momento separate. Il secon-

do passaggio consiste, invece, nel mostrare come le definizioni dei due termini sono equivalenti, poiché a entrambe sottende lo stesso ordine di problemi. Infine, seguendo Croce, verrà mostrata la necessità di prendere in considerazione le nozioni di «forma» ed «espressione». Le impressioni e la materia non possiedono, come sarà possibile vedere, uno statuto ontologico, né trovano una legittimazione gnoseologica, se non vengono considerate all'interno di una relazione che le lega rispettivamente ad atti di tipo espressivo e intuitivo. Le impressioni devono essere di necessità espresse, mentre la materia deve essere in qualche modo formata.

2.1. *La dimensione ontologica della passività. La materia e le sue note caratteristiche*

Nell'*Estetica* si incontrano solo definizioni in negativo delle nozioni di «materia» (o «contenuto»), ovvero definizioni che dicono ciò che la materia non è, ma che non ne forniscono mai una connotazione in positivo che sia in grado di chiarire quelle che sono le sue effettive note caratteristiche.⁷ Ad esempio, per individuare il momento sorgivo e iniziale dell'attività conoscitiva, Croce parla di

[...] materia *informe* che lo spirito non può mai afferrare in sé stessa, in quanto mera materia, e che possiede soltanto con la forma e nella forma, ma di cui postula il concetto come, appunto, di un limite. La materia, nella sua astrazione, è meccanismo, è passività, è ciò che lo spirito umano subisce, ma non produce.⁸

O anche, al fine di fornire una caratterizzazione della materia in relazione all'espressione, troviamo scritto che sempre «[...] per materia si è intesa l'emozionalità *non* elaborata esteticamente o le impressioni».⁹ Allo stesso modo, al fine di delimitare e definire l'ambito della sensibilità

⁷ Le due espressioni «materia» e «contenuto» sono usate spesso indistintamente da Croce e possono essere pertanto considerate come sinonimi. Solo per fare un esempio, cfr. Croce, *Estetica*, cit., p.18: «Una delle questioni più dibattute nell'estetica è la relazione tra materia e forma, o, come si dice di solito, tra contenuto e forma».

⁸ Ivi, p. 8, corsivo mio. Riguardo alla nozione di materia come limite, Giordano Orsini scrive: «Si ha una traccia di quello che il Croce più tardi chiamò il suo 'giovanile kantismo' [...], poiché la concezione della materia come di 'un limite' si richiama al 'concetto limite' (*Grenzbegriff*) del Kant. Non molto tempo dopo il Croce abbandonò questa posizione e fece sua una concezione idealistica della sensazione». (G.N. Giordano Orsini, *L'estetica e la critica di Benedetto Croce*, trad. it. di A. Piemonti e R. Ceserani, Ricciardi, Milano-Napoli 1976, pp. 37-38). Su questo mutamento nella considerazione delle sensazioni da parte di Croce, si veda anche C.G. Seerveld, *Benedetto Croce's Earlier Aesthetic Theories and Literary Criticism. A critical philosophical look at the development during his rationalistic years*, Kok, Kampen 1958, pp. 18-22.

⁹ Croce, *Estetica*, cit., p. 19, corsivo mio.

non elaborata, si fa più volte uso della locuzione «inespressa e inespri-
mibile materia bruta.»

Al termine «contenuto» non tocca una sorte migliore. Infatti: «Il contenuto è, sì, trasformabile in forma, ma fino a tanto che non si sia trasformato, *non ha qualità determinabili*; di esso noi non sappiamo nulla».¹⁰ Sempre parlandone in negativo, il contenuto viene visto come qualcosa di differente, ma al contempo non distinguibile dalla forma. Il contenuto, infatti, non è in grado di influenzare in nessun modo quello che sarà il risultato che è invece dovuto tutto alla forma: «[...] dalle qualità del contenuto a quelle della forma non c'è passaggio»,¹¹ scrive Croce, ma visto che non si sa quali siano le qualità del contenuto, tutto ciò che è possibile dire e determinare, deve *eo ipso* riguardare la forma.

Dietro l'impossibilità di definire positivamente che cosa sono materia e contenuto si cela il problema di poter rintracciare il posto da assegnare alla dimensione specificamente contenutistica, materiale e passiva nell'arredo del mondo.

A questa difficoltà, tuttavia, non segue l'eliminazione diretta del contenuto dall'architettura complessiva dell'*Estetica*. Della materia e del contenuto Croce non è ancora in grado di fare a meno, poiché essi continuano a essere il presupposto affinché l'attività conoscitiva possa essere possibile. Ovvero, detto in altri termini, essi stanno a designare tutto ciò che è dato allo spirito, tutto ciò che non è egli, in un modo o nell'altro, a produrre. Senza il materiale sensibile, l'attività conoscitiva non avrebbe di che conoscere:

Senza di essa [materia] non è possibile alcuna conoscenza e attività umana; ma la mera materia ci dà l'animalità, ciò che nell'uomo è di brutale e di impulsivo, non il dominio spirituale, quello in cui consiste l'umanità.¹²

Se è vero che la forma, come emergerà più chiaramente in seguito, fornisce le condizioni di intelligibilità e costituzione non solo di ciò di cui parliamo, ma anche di ciò che produciamo e viviamo, allora del contenuto non si può dire altro se non che è informe, inarticolato e in fin dei conti non individuabile: del contenuto sono possibili solo definizioni in negativo. Al contempo, però, non sembra possibile farne a meno, poiché la materia rimane il presupposto perché la forma possa 'trionfarla'.¹³

¹⁰ *Ibidem*, corsivo mio.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Ivi, p. 8.

¹³ Parafrasiamo qui Croce che scrive: «La materia, investita e trionfata dalla forma, dà luogo alla forma concreta» (*ibidem*).

La relazione che sembra pertanto legare la materia alla forma è quella di «essere presupposto di». Il problema sta quindi nel vedere quanto tale relazione possa reggere nel momento in cui ciò che è considerato in quanto presupposto non è definito in nessun modo, anzi è di principio indefinibile. Le conseguenze di ciò si potranno vedere quando saranno chiamate in causa le nozioni di «espressione», «intuizione» e «rappresentazione».

2.2. *La dimensione gnoseologica della passività. Impressioni, sensazioni e loro note caratteristiche*

Il discorso fatto, da un punto di vista ontologico, riguardo alle nozioni di materia e contenuto si ripropone simmetricamente nel caso in cui si tenti, questa volta però da un punto di vista gnoseologico, una chiarificazione puntuale del significato dei termini «impressione» e «sensazione», che stanno entrambi a denotare i dati elementari avvertiti immediatamente attraverso i sensi. Il parallelismo tra i due ordini di discorso è tanto più cogente quando si metta in evidenza il fatto che, anche nel caso di impressioni e sensazioni, ci si trova di fronte a definizioni negative.¹⁴

Le impressioni sono innanzitutto un «di fuori che ci assalta e ci trasporta»,¹⁵ ma di cui non è possibile fornire specificazioni ulteriori. Un esempio di definizione per negazione si incontra nel seguente passo: «L'intuizione o rappresentazione *si distingue* da ciò che si sente e subisce, dall'onda o flusso sensitivo, dalla materia psichica».¹⁶ Anche in questo caso, infatti, si parla unicamente di «stimolo» o di «condizionatezza», oppure ci si limita ad accostare, quasi metaforicamente, la nozione di impressione a termini mai ulteriormente definiti («materia psichica», «flusso sensitivo», «ciò che si sente» oppure «ciò che si subisce»).

Altre determinazioni, sempre in negativo, del termine «impressione» sono presenti nelle pagine in cui Croce ribadisce l'impossibilità di dirigere un atto di scelta verso qualcosa che sia intrinsecamente connotato come

¹⁴ In una pagina della Seconda Parte dell'*Estetica*, solo per fare un esempio, emerge chiaramente un atteggiamento fortemente critico nei confronti di quelle filosofie delle conoscenze che pongono l'inizio dell'attività conoscitiva in ciò che è dato attraverso i sensi: «Il sensismo alla Condillac» scrive Croce «si mostrò affatto impotente a intendere la produttività estetica; né vi riuscì meglio l'*associazionismo* promosso specialmente dall'opera di David Hume» (Croce, *Estetica*, cit., p. 291). Sia il sensismo che l'associazionismo vengono criticati proprio perché non si accorgono e quindi non riescono nemmeno a rendere conto del fatto che il minimo comune denominatore che lega tutte le forme della conoscenza è l'attività, la produzione.

¹⁵ Croce, *Estetica*, cit., p. 8. È proprio in questo genere di definizioni che si possono rintracciare i residui naturalistici, ancora non del tutto scomparsi, della terza edizione del 1908 dell'*Estetica*.

¹⁶ Ivi, p. 14, corsivo mio.

contenutistico. Nessuno è in grado di scegliere, infatti, a quali impressioni deve essere diretto un ipotetico atto espressivo. Se potessimo rendere le impressioni oggetto di scelta, queste non sarebbero più tali ma sarebbero già forma: «Una scelta tra sensazioni o impressioni», scrive Croce, «suppone che esse siano già espressioni: altrimenti come scegliere nel *continuo* e nell'*indistinto*?».¹⁷

Di particolare interesse, al fine di determinare il dominio semantico del termine «impressione», sono poi i rapporti che tale nozione intrattiene con quella di «stimolo fisico». Quest'ultimo, infatti, è sensazione, cioè «fatto meccanico, passivo, naturale»,¹⁸ ed è ricondotto, almeno così sembrerebbe, al fatto fisico che lo provoca: «[...] il fatto fisico», si legge nell'*Estetica*, «[...] stimola ciecamente l'organismo e produce l'impressione rispondente».¹⁹ Inoltre, Croce scrive che le «impressioni sono condizionate dall'organo e dallo stimolo, al contrario della funzione espressiva che non è condizionata né dall'uno né dall'altro».²⁰ Sembra pertanto che la nozione crociana di «impressione» sia indissolubilmente legata alla fattività e fisicità che caratterizzano sia il mondo fisico, da cui lo stimolo proviene, sia l'organismo, che quello stimolo accoglie e fa proprio.

Alla pari di quanto detto nel caso del rapporto tra materia e forma, anche le impressioni, in quanto primo gesto cognitivo dello spirito, rivestono un ruolo fondamentale nei confronti dell'espressione: «L'espressione presuppone l'impressione, e particolari espressioni particolari impressioni».²¹ Anche nel caso delle impressioni, pertanto, l'impossibilità di elaborare una loro definizione va di pari passo con l'incapacità di farne a meno: esse rimangono un presupposto inespresso e inesprimibile delle attività dello spirito teoretico. Non è un caso che, ancora nell'*Estetica*, Croce non possa fare a meno di descrivere gli stadi in cui è diviso il processo conoscitivo a partire proprio dalle impressioni:

Il processo completo della produzione estetica può essere simboleggiato in quattro stadi, che sono: *a*, impressioni; *b*, espressione o sintesi spirituale estetica; *c*, accompagnamento edonistico o piacere del bello (piacere estetico); *d*, traduzione del fatto estetico in fenomeni fisici (toni, suoni, movimenti, combinazioni di linee e colori, ecc.).²²

¹⁷ Croce, *Estetica*, cit., p. 57, corsivo mio.

¹⁸ Ivi, p. 11.

¹⁹ Il passo per intero è il seguente: «Il fatto fisico non entra nello spirito come immagine, ma fa riprodurre l'immagine, la sola immagine che è il fatto estetico, in quanto stimola ciecamente l'organismo e produce l'impressione rispondente alla già prodotta espressione estetica» (ivi, p. 141)

²⁰ Ivi, p. 23.

²¹ *Ibidem*.

²² Ivi, p. 111

Vi sono, inoltre, alcuni snodi dell'argomentazione dell'*Estetica* del 1908 in cui le impressioni, sebbene bistrattate e annichilite nel loro valore conoscitivo, riemergono quasi surrettiziamente.

Un esempio delle difficoltà che incontra la definizione delle impressioni come dimensione del passivo e dell'inarticolato si trova in alcuni passi da cui emerge il carattere condizionante della dimensione sensibile. Sarebbe infatti che a impressioni diverse corrispondano espressioni diverse:

Variano le impressioni e i contenuti; ogni contenuto è diverso da ogni altro, perché niente si ripete nella vita; al variar continuo dei contenuti segue la varietà irriducibile dei fatti espressivi, sintesi estetiche delle impressioni.²³

La definizione di impressione come semplice e inarticolato presupposto non sembra bastare, pertanto, a fornire una caratterizzazione del rapporto che queste intrattengono con le espressioni. Inoltre, la loro eliminazione dalla spiegazione del fatto estetico-espressivo-intuitivo risulta, in questo modo, altamente problematica.

Anche nel caso delle impressioni, poi, come in quello della materia, emerge chiaramente la difficoltà da parte dell'impostazione crociana ad ammettere, descrivere o maneggiare la presenza di una sfera passiva delle nostre conoscenze, ovvero di una dimensione che possa essere considerata come conoscitiva non essendo, però, né attiva né produttiva. L'ambito del passivo viene fatto coincidere, invece, con l'inarticolato e, in fin dei conti, con ciò che è indicibile e indeterminato. Le impressioni sono il presupposto nonché l'effetto delle espressioni, ma non sono ritenute degne di divenire oggetto di analisi e descrizione autonoma e indipendente. Ancora una volta si ripropone il problema della possibilità di mantenere una relazione del tipo «essere presupposto di», nel momento in cui uno dei due termini non è definito né definibile.

2.3. *Impressioni e sensazioni, contenuto e materia.* *Due volti dello stesso problema*

Una volta messe in luce alcune delle difficoltà che emergono nella definizione delle nozioni di materia e impressione, è forse più chiaro in che senso è possibile dire che i due termini rimandano a un unico e compatto orizzonte di problematicità e che di tale orizzonte impersonano due precisi punti di fuga, quello della riflessione ontologica e quello della riflessione gnoseologica. La materia, infatti, non è ontologicamente autosufficiente, alla

²³ Ivi, p. 78.

pari di quanto le impressioni non sono gnoseologicamente indipendenti: le impressioni sono caratterizzabili solo in quanto passibili di essere rese oggetto di un atto di espressione e, allo stesso modo, la materia (o contenuto) può essere osservata e descritta solo in relazione alla forma.²⁴

Si tratta quindi di termini che, nell'economia complessiva del discorso crociano, possono essere trattati solo se messi in relazione rispettivamente con una forma – come nel caso della materia – o con atti di tipo espressivo – ed è quello che succede nel caso delle impressioni. Di materia e impressioni si può parlare legittimamente solo se si rimane all'interno di un'astrazione, nel senso che nessuna delle due nozioni si presta a divenire tema di un'indagine autonoma. E tuttavia, se non si ammette questo, ovvero se non si è disposti a dire che solo della forma o delle espressioni è possibile parlare sensatamente, almeno secondo Croce, si travisa e misconosce la portata dell'attività dello spirito. In questo senso, non è possibile definire la materia se non facendo continuo riferimento al suo essere formata; mentre le impressioni non sono definibili se non in relazione al loro essere espresse, intuite o rappresentate. Per poterne parlare sensatamente bisogna aspettare il momento in cui «La oscura sensibilità, diventata già chiara intuizione, [...] è ormai conoscenza del fatto e dell'accadimento, ossia della realtà effettuale»,²⁵ ovvero bisogna attendere che la sensibilità perda i propri caratteri distintivi per venire 'sobbarcata' e 'trionfata' dall'atto intuitivo:

Il contenuto è, sì, trasformabile in forma, ma fino a tanto che non si sia trasformato non ha qualità determinabili; di esso noi non sappiamo nulla. Diventa contenuto estetico non prima, ma solo quando si è effettivamente trasformato.²⁶

3. *L'attività conoscitiva*

Sullo sfondo di quanto detto fino ad ora, due sono i termini a cui le nozioni di materia e impressione rimandano, ovvero quelli di «forma» ed «espressione». Tuttavia, al fine di chiarire in che senso, secondo Croce, la dimensione dell'attività possa fagocitare e annullare ciò che è passivo, è necessario far riferimento a un ventaglio di termini che si riveleranno strettamente imparentati gli uni con gli altri. Quelli più ricorrenti sono: «intuizione», «espressione», «rappresentazione» e «atto».

²⁴ È un errore, tuttavia, stando alle analisi crociane, pensare che la forma sia esprimibile in una sorta di espressione di secondo grado. Cfr. *ivi*, p. 44: «La forma non si può esprimere perché è già essa stessa espressione».

²⁵ Croce, *Logica*, cit., p. 107.

²⁶ *Id.*, *Estetica*, cit., p. 19.

3.1. *Forma come atto intuitivo*

Iniziamo dalla nozione di forma, dal lato ontologico del problema.

La forma è, scrive Croce, quel «di dentro che tende ad abbracciare quel di fuori [materia] e a farlo suo».²⁷ È necessario qui comprendere in che senso questo sia possibile. A tal fine bisogna prendere in considerazione le nozioni più generali di attività o produttività, poiché: «[...] con quel concetto di produttività è posta la distinzione tra passività e attività, tra sensazione e intuizione».²⁸

Questo significa innanzitutto chiedersi quale genere di atto dello spirito possa essere all'altezza del compito di rendere conoscibile e intelligibile, in una forma o nell'altra, ciò che è materia informe e meccanismo. La risposta, se si rimane all'interno dello stadio inferiore dell'attività dello spirito conoscitivo, è: l'intuizione. L'intuizione è infatti atto spirituale, al contrario delle sensazioni che sono invece, come mostrato precedentemente, «fatto meccanico, passivo, naturale».²⁹ Quando si parla di intuizione, pertanto, non si fa riferimento a una sfera di passività o di affezione, ma a un vero e proprio atto dello spirito.³⁰

La nozione di forma è, pertanto, assimilabile a quella di atto. Ciò che è ontologicamente autosufficiente nella realtà è assimilabile all'attività dello spirito e non a una materia bruta e informe. La forma delle cose, ciò che di esse può essere compreso ed espresso, ossia ciò che in esse non è informe passività, è, in estrema sintesi, atto dello spirito. Pertanto, è legittimo affermare che, all'interno del primo stadio dello spirito conoscitivo, sussiste una relazione di identità a tre termini, la quale coinvolge le nozioni di «atto», «forma» e «intuizione».

La forma è, in sintesi, atto intuitivo e, se questo è vero, comincia peraltro ad essere più chiaro in che senso, nel pensiero di Croce, ontologia e gnoseologia fanno tutt'uno.

3.2. *Forma come atto oggettivante di tipo rappresentativo. Il criterio della rappresentabilità*

Se si entra nel merito di come sia possibile caratterizzare ulteriormente quell'atto intuitivo che è poi la forma stessa delle cose, è possibile dire con Croce che:

²⁷ Ivi, p. 8.

²⁸ Ivi, p. 10.

²⁹ Ivi, p. 11.

³⁰ L'assimilazione tra forma e atto non è propria solo della sfera conoscitiva, ma coinvolge anche quella pratica o della volontà. Non a caso, Croce scrive esplicitamente che «La forma o attività pratica è la volontà» (ivi, p. 55).

L'intuizione è l'unità indifferenziata della percezione del reale e della semplice immagine del possibile. *Nell'intuizione noi non ci contrapponiamo come esseri empirici alla realtà esterna, ma oggettiviamo senz'altro le nostre impressioni, quali che siano.*³¹

L'intuizione è, pertanto, un atto oggettivante.

Il senso dell'oggettivazione emerge in maniera più pregnante da un passo in cui, parlando della distinzione tra materia e forma, Croce scrive: «Quante volte ci travagliamo nello sforzo di intuire chiaramente ciò che si agita in noi! Intravediamo qualcosa ma non l'abbiamo innanzi allo spirito oggettivato e formato».³²

Al fine di articolare in maniera più puntuale che cosa si debba intendere per «atto oggettivante», è possibile comparare la definizione di «intuizione» come oggettivazione delle impressioni con la seguente definizione di «rappresentazione»: «La rappresentazione è elaborazione della sensazione e perciò intuizione».³³ E si potrebbe aggiungere: «Se essa [la rappresentazione] si intende come qualcosa di ritagliato e risaltante sul fondo psichico delle sensazioni, la rappresentazione è intuizione».³⁴ La rappresentazione, in quanto atto di elaborazione delle sensazioni, è intuizione, ovvero oggettivazione di impressioni.³⁵

La relazione di identità a questo punto si allarga fino a coinvolgere come suo termine essenziale anche la rappresentazione: la forma è atto intuitivo, ovvero atto oggettivante di tipo rappresentativo.

L'importanza degli atti di rappresentazione, nell'economia complessiva della teoria della conoscenza crociana, viene peraltro ribadita più volte anche nella *Logica*:

Col distinguere il concetto dalle rappresentazioni è stata riconosciuta, per altro, la rappresentazione in quel che ha di legittimo, e le si è assegnato il posto nel sistema dello spirito come forma elementare di conoscenza, antecedente alla logicità.³⁶

Ma anche nella conferenza tenuta ad Heidelberg nel 1908, dal titolo *L'intuizione pura e il carattere lirico dell'arte*, con particolare riferimento all'attività artistica, si trova scritto che:

³¹ Ivi, p. 6, corsivo mio.

³² Ivi, p. 8.

³³ Ivi, p. 10.

³⁴ Ivi, p. 9.

³⁵ Per osservazioni interessanti riguardo alle nozioni di immagine e rappresentazione nel pensiero di Croce, si veda G.N. Giordano Orsini, *L'estetica e la critica di Benedetto Croce*, cit., pp. 33-58.

³⁶ Croce, *Logica*, cit., p. 13.

L'arte si regge unicamente sulla fantasia: la sola sua ricchezza sono le immagini. Non classifica gli oggetti, non li pronuncia reali o immaginari, non li qualifica, non li definisce: li sente e rappresenta.³⁷

Oppure che:

L'arte, come crea le prime rappresentazioni e per tal modo inaugura la vita della conoscenza, così ravviva dinnanzi al nostro spirito gli aspetti delle cose. [...] Essa è la radice di tutta la nostra vita teoretica.³⁸

Insomma, nella rappresentazione sembra essere stata rintracciata la forma elementare e sorgiva di ogni conoscenza. A stabilire il discrimine tra ciò che ha valore conoscitivo e ciò che non ne ha è chiamato in causa una sorta di 'criterio di rappresentabilità', in base al quale solo ciò che si dà, o si può dare, sotto forma di rappresentazione può costituire il momento iniziale e originario di ogni conoscenza. In base a tale criterio le impressioni, il flusso sensoriale, la materia bruta e le sensazioni, in quanto non sono il prodotto di un atto rappresentativo, ma soprattutto poiché non si lasciano di principio rappresentare, vengono eliminate dalla sfera conoscitiva e relegate, come emergerà in seguito, al ruolo di mero presupposto.

3.3. *Identità delle attività intuitive, espressiva ed estetica. Articolazioni del criterio di rappresentabilità*

Da quanto emerso fino ad ora, al binomio materia-forma, declinato nelle sue molteplici accezioni di significato, corrisponde la coppia impressione-espressione. Ma questo dovrebbe essere ormai chiaro. Non altrettanto chiaro è però il senso in cui l'atto oggettivante dell'intuizione si trova ad essere identificato con un atto espressivo.³⁹

Ancora una volta è al 'criterio di rappresentabilità' che veniamo rimandati. Attraverso di esso non è possibile solo tracciare la linea di

³⁷ B. Croce, *L'intuizione pura e il carattere lirico dell'arte*, in Id., *Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana*, Laterza, Bari 1910, p. 23.

³⁸ Ivi, p. 24.

³⁹ Gennaro Sasso scrive: «Altro tuttavia in questa sede conviene osservare. E innanzitutto che la tesi generale del libro, quella dalla quale tutte le altre prendono l'avvio e, dopo avervi trovato il fondamento, l'ulteriore sviluppo, è che l'arte è intuizione pura, ma che questa è espressione, la stessa cosa dell'espressione; e che non si dà perciò un atto nel quale, e mediante il quale, lo spirito intuisce, e quindi un altro nel quale ciò che era stato intuito trovi le parole necessarie all'espressione e, appunto, vi pervenga. Questa 'dualità successiva' [...] è per Croce inconcepibile» (G. Sasso, *Filosofia e idealismo*, vol. I: *Benedetto Croce*, Bibliopolis, Napoli 1994, p. 220). All'*Estetica* Sasso dedica l'intero cap. V, pp. 217-272.

confine tra ciò che pertiene alla sfera conoscitiva e ciò che invece le è estraneo, ma si può al contempo individuare un criterio orizzontale che consenta di identificare le molteplici forme in cui si articola l'attività conoscitiva dello spirito. Croce, infatti, nella *Logica*, scrive:

[...] l'espressione è identica con la rappresentazione, non potendosi concepire né una rappresentazione che non sia in qualche modo espressa, né un'espressione che non rappresenti nulla, e sia perciò insignificante. L'una non sarebbe nemmeno rappresentazione, e l'altra non sarebbe nemmeno espressione; cioè questa e quella debbono formare, come formano, tutt'uno.⁴⁰

Oppure, nell'*Estetica*:

Ogni vera intuizione o rappresentazione è, insieme, espressione. Ciò che non si oggettiva in un'espressione non è intuizione o rappresentazione, ma semplice sensazione, naturalità. Lo spirito non intuisce se non facendo, formando, esprimendo. Chi separa intuizione da espressione, non riesce mai più a congiungerle.⁴¹

L'espressione, inoltre, «[...] abbraccia ogni sorta di manifestazioni dell'uomo, oratore, musico, pittore o altro che sia».⁴² È abbastanza evidente, tuttavia, che se si parla di manifestazioni come prodotto dell'atto espressivo, non è alle parole effettivamente espresse, né tanto meno ai quadri o alle sculture materialmente dipinte e scolpite che si deve dirigere lo sguardo dello studioso di estetica. Perché queste ultime siano di principio possibili, ed *eo ipso* comprensibili, bisogna guardare alle manifestazioni – produzioni estetiche in senso proprio – che le precedono nell'attività oggettivante – ma non estrinsecante – dello spirito.

Il carattere non reificante e, pertanto, non naturalizzante dell'atto espressivo, in quanto atto rappresentativo, può essere chiarito se al termine «rappresentazione» si aggiungono e affiancano quello di «formolazione» e, non ultimo, quello di «sintesi». L'uso del primo termine serve a porre l'accento sul fatto che le manifestazioni non sono produzioni materiali: «A ognuno è dato sperimentare la luce che gli si fa internamente quando riesce, e solo in quel punto che riesce, a formolare a sé stesso le sue impressioni e i suoi sentimenti».⁴³ È prima di tutto a se stesso che lo

⁴⁰ Croce, *Logica*, cit., p. 5.

⁴¹ Id., *Estetica*, cit., p. 11. L'identità, oltre a interessare i prodotti della conoscenza (rappresentazioni, espressioni e produzioni estetiche), coinvolge anche le facoltà che li producono, tanto da consentire a Croce di assimilare «l'attività estetica, alla fantasia rappresentativa e produttrice» (Ivi, *Avvertenza*, p. VI).

⁴² Ivi, p. 11.

⁴³ *Ibidem*.

spirito deve formulare e rappresentare le impressioni informi che, senza tale atto di formulazione, tali rimarrebbero. In questo senso l'identità di atto intuitivo ed espressivo sembra essere più chiara. L'atto attraverso il quale lo spirito formula a se stesso le impressioni (cioè, in definitiva, l'atto di esprimerle) è esattamente identico all'atto di intuirle, vale a dire all'atto intuitivo attraverso il quale è in grado di oggettivare, *rappresentandosele*, le impressioni.

Nel produrre rappresentazioni a se stesso o, che è lo stesso, nell'atto di produrre una formulazione piena delle impressioni, l'attività espressiva svolge un ruolo che è, in fin dei conti, di *sintesi*: «L'espressione è sintesi del vario, del molteplice nell'uno». ⁴⁴ Il vario e il molteplice corrispondono al campo delle impressioni, delle sensazioni o materia psichica. La sintesi è, al contrario, atto spirituale. L'oggettivazione, che è espressione, trova nella presenza delle manifestazioni la propria condizione necessaria: l'intuizione è «espressione di impressioni». ⁴⁵

È qui chiaro che atti intuitivi e atti espressivi possono essere considerati identici perché entrambi soddisfano il criterio della rappresentazione. In estrema sintesi, sia l'intuizione che l'espressione sono atti rappresentativi. ⁴⁶ L'atto che i due termini denotano è essenzialmente lo stesso. La maniera in cui arrivano a denotarlo è però differente.

Si potrebbe infatti sostenere che, mentre il termine «intuizione» denota l'atto del portare a sé le impressioni, il termine «espressione» sta, invece, a designare un atto speculare, quello del rendere a sé, del porre quelle stesse impressioni davanti a sé. Portare a sé non significa prendere qualcosa dall'esterno e farlo proprio, nello stesso senso per cui rendere a sé non significa prendere qualcosa che è all'interno di se stessi per poi condurlo fuori di sé. Se così fosse, l'atto intuitivo sarebbe connotabile come atto acquisitivo e, parallelamente, quello espressivo coinciderebbe con un atto di estrinsecazione. ⁴⁷ È importante, a tale riguardo, sottolineare

⁴⁴ Ivi, p. 23.

⁴⁵ Ivi, p. 16.

⁴⁶ L'estetica, la cui identità di disciplina teoretica viene gradualmente chiarendosi nella pagine del lavoro del 1908, non è tanto scienza dell'arte, né della sensibilità, quanto piuttosto scienza dell'espressione. Nel dominio del termine «espressione» confluiscono, è forse il caso di ribadirlo, le diverse forme di manifestare, formulare e sintetizzare proprie dello spirito umano; proprie cioè delle diverse modalità con cui esso oggettiva (non nel senso, ma dovrebbe essere ormai chiaro, di reificare o estrinsecare) le impressioni rendendole, appunto, oggetto di rappresentazione. Riguardo alla caratterizzazione dell'*Estetica* in quanto testo dalla forte impostazione teorica e concettuale, Sasso scrive: «Quella di Croce è un'estetica filosofica; è parte di un sistema; non può essere capita, apprezzata, meno che mai criticata, se la si isola e si prenda a considerarla nei suoi presunti caratteri specifici» (Sasso, *Filosofia e idealismo*, vol. I: *Benedetto Croce*, cit., p. 9).

⁴⁷ Da questo dipendono due importanti conseguenze. In primo luogo, non è data

che i vocaboli che rimandano a una possibile interpretazione spaziale, la quale presuppone l'individuazione di due domini di pertinenza dello spirito, il primo interno ad esso e il secondo esterno, non possono essere interpretati secondo questa accezione di significato. Interno ed esterno non sono nozioni utilizzabili al fine di descrivere le attività dell'io, perché è proprio il loro sfondo dicotomico che la definizione di atto espressivo come atto intuitivo si pone l'obiettivo di superare. Le confusioni emergono, infatti, nel momento in cui i due generi di attività (intuizione ed espressione) vengono considerati in relazione a un mondo esterno; quando, cioè, si consideri non l'atto dello spirito, ma l'attività di un soggetto empirico che intrattiene una relazione altrettanto empirica con il mondo esterno.⁴⁸

All'identità tra atto espressivo e atto intuitivo si aggiunge, infine, l'atto estetico. Anche in questo caso ci si trova di fronte a un sinonimo dei due precedenti. La relazione di sinonimia linguistica, alla quale fa eco poi quella di identità concettuale, non va a modificare quanto detto finora riguardo alle note caratteristiche proprie di un atto che, a questo punto, è possibile denominare come espressivo-intuitivo-estetico.⁴⁹ Nella denominazione «atto estetico», tuttavia, la tensione dell'identità tra espressione e intuizione sembra approdare a una formulazione più definitiva e completa. Se la scienza estetica, almeno per come la intende Croce, deve essere scienza dell'attività conoscitiva di stampo intuitivo ed espressivo, allora l'atto estetico non può essere distinto dagli altri due.

la possibilità di fornire una classificazione teoretica delle espressioni (lo stesso vale per i fatti espressivi che ne sono in un certo senso il controcanto). Le espressioni sono, infatti, unità sintetiche, che non si lasciano dividere in parti ulteriori. Manifestazioni, formulazioni e sintesi intuitive non possono essere classificate in una tassonomia che utilizzi categorie di analisi che possiedono un'identità astratta o empirica (e non concreta o intuitiva). Una seconda conseguenza consiste nel fatto che non è possibile dire che le espressioni possiedono dei mezzi. Se così fosse, infatti, l'espressione sarebbe assimilabile a un atto di tipo pratico. Ma gli atti espressivi sono atti teoretici che precedono, di necessità, quelli pratici. Ovvero, i primi illuminano i secondi, ma non ne vengono a loro volta illuminati. Gli atti espressivi non sono atti volitivi e pertanto non possono essere analizzati secondo i criteri di fine e mezzo.

⁴⁸ In *Aesthetica in nuce*, la critica al vocabolario spazializzante viene fortemente ribadita. Parlando dei problemi cui va incontro qualsiasi filosofia di stampo naturalistico, Croce scrive: «In questi termini il problema è insolubile, perché, diviso l'interno e l'esterno, lo spirito dal corpo, la volontà dall'azione, l'intuizione dall'espressione, non c'è modo di passare dall'uno all'altro dei due termini o di riunificarli, salvo che la riunificazione non si riponga in un terzo termine, che a volta a volta è stato presentato come Dio o come l'Inconoscibile: il dualismo mena di necessità o alla trascendenza o all'agnosticismo» (B. Croce, *Aesthetica in nuce*, VIII ed., Laterza, Bari 1972, pp. 27-28).

⁴⁹ Non è un caso che il titolo completo dell'*Estetica* sia: *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*.

4. 'Atto' espressivo e 'fatto' espressivo

Bersaglio polemico, spesso tacito, della rielaborazione crociana della nozione di «fatto» è la definizione che di esso viene data dalle correnti positivistiche ed empiristiche di inizio secolo. Scrive Croce:

Il positivismo pareva non avvedersi che i fatti, sui quali pretendeva lavorare e che stimava materiale bruto di esperienza, erano già determinazioni filosofiche, e solo in virtù della filosofia potevano essere ammessi come fatti positivi e storicamente accertati.⁵⁰

Oppure, con particolare riferimento all'empirismo: «[...] la filosofia speculativa si fonda veramente sui fatti, e l'empirismo no»,⁵¹ poiché esso «[...] non può dare se non una filosofia di schemi, i quali solo l'irriflessione consueta riesce a scambiare e venerare come 'fatti'».⁵²

In opposizione, pertanto, a quelle correnti che vedono nel fatto scevro e avulso da qualsiasi genere di attività spirituale il nucleo della riflessione filosofica, Croce ne propone una ridefinizione che lo assimila e riduce alla nozione di atto dello spirito.⁵³

Per Croce il fatto estetico si esaurisce tutto nell'interiorità delle espressioni-intuizioni: «Quando abbiamo conquistato la parola interna, concepito netta e viva una figura o una statua, trovato un motivo musicale, l'espressione è nata ed è completa. Non ha bisogno d'altro».⁵⁴ Il fatto diventa, detto in altri termini, «fatto espressivo individuale».⁵⁵ Se il fatto estetico è forma (intuitiva) e nient'altro che forma, esso non può né deve essere confuso con la sua estrinsecazione, ma deve essere ricondotto alle modulazioni e dinamiche che caratterizzano dall'interno l'atto espressivo.

⁵⁰ Croce, *Logica*, cit., p. 278.

⁵¹ Ivi, p. 280.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ Tale ridefinizione deve tuttavia essere compresa all'interno di una più organica e complessa critica alle potenzialità euristiche ed esplicative delle scienze naturali, delle quali, a detta di Croce, il positivismo esalta acriticamente le virtù. Croce rivendica la possibilità e la centralità della conoscenza del particolare e dell'individuale, in contrapposizione alle modalità esplicative delle discipline che fanno dell'astrazione e del simbolismo i propri punti di forza. La gnoseologia crociana, in effetti, tanto nel modo in cui viene esposta nei testi di estetica, come anche in quelli di logica o in quelli che hanno per oggetto la conoscenza storica, può essere considerata come un tentativo di elaborare una gnoseologia-ontologia, che è poi una logica, del concreto e dell'individuale. Tale posizione si concretizza poi nella definizione delle scienze naturali come «scienze improprie» e dei concetti da esse utilizzate come 'pseudoconcetti'. A riguardo, si vedano in particolare il cap. II della Parte Prima e i capp. V e VI della Parte Seconda della *Logica*.

⁵⁴ Croce, *Estetica*, cit., p. 56.

⁵⁵ Ivi, p. 43.

In sintesi, non sussiste fatto senza atto e non esiste atto se non in quanto forma. D'altronde, tutto ciò sembra armonizzarsi con quanto detto riguardo alle impressioni che hanno senso solo all'interno di un atto di intuizione: possediamo le impressioni, è il caso di ricordarlo, solo con e nella forma. È, questa, una conferma ulteriore del fatto che «Nell'atto estetico, l'attività espressiva non si aggiunge al fatto delle impressioni, ma queste vengono da essa elaborate e formate»;⁵⁶ ovvero che «Il fatto estetico si esaurisce nell'elaborazione espressiva delle impressioni».⁵⁷ È chiaro quindi che il fatto estetico, così definito, non può che essere interno e mai esterno all'attività dello spirito, poiché esso è, in fin dei conti, atto.

In questo modo viene data voce all'esigenza di concepire la realtà,⁵⁸ e con essa e in essa i fatti, come attività, come produzione dello spirito.⁵⁹ Se il fatto è atto, la 'realtà' che di questi fatti è costituita non è che il frutto (non estrinseco, ma intrinseco e connaturato) dell'attività spirituale.⁶⁰

⁵⁶ Ivi, p. 19.

⁵⁷ Ivi, p. 58.

⁵⁸ Affrontare in maniera esaustiva il problema di che cosa si debba intendere con il termine «realtà» nel pensiero crociano è tema di grande interesse che ci condurrebbe, però, lontano dagli obiettivi che il presente articolo si prefigge. Pertanto basterà accennare al fatto che la distinzione tra realtà e non realtà è, secondo Croce, esterna all'indole dell'intuizione. Già nella definizione di intuizione emerge chiaramente che, se si rimane sul piano della conoscenza estetica, il problema della realtà non può essere di principio affrontato. Se, come scrive Croce, «l'intuizione è l'unità indifferenziata della percezione del reale e della semplice immagine del possibile» (Croce, *Estetica*, cit., p. 33), è chiaro che, se ci si limita a considerare la conoscenza estetica, è di principio impossibile distinguere ciò che è reale da ciò che è semplicemente possibile. Da questo deriva il carattere ideale dell'intuizione: «Accenniamo piuttosto in che modo il contenuto della storia venga a distinguersi da quello dell'arte. La distinzione è secondaria; e se ne troverà l'origine in ciò che si è già osservato circa il carattere ideale dell'intuizione, o prima percezione, in cui tutto è reale e perciò nulla è reale» (Ivi, p. 33).

⁵⁹ Maggi ritiene che «[...] il passaggio fondamentale, che è poi quello che decide la posizione filosofica di Croce, [...] riguarda la formulazione logica da dare all'esigenza di concepire l'intera realtà come modulazione continua di attività», e in questo senso come spirito. Il problema, per attenersi alla terminologia di Croce, «[...] è che nel nesso costitutivo di ogni realtà, nel nesso forma-materia, la materia resti a sua volta concepibile come forma, vale a dire, appunto, come creazione spirituale.» (M. Maggi, *La filosofia di Benedetto Croce*, Bibliopolis, Napoli 1998, p. 91).

⁶⁰ In termini hegeliani, questa esigenza può essere espressa dicendo che: «[...] non ci acconceremo a credere, che una parte della realtà sia ribelle o inerte innanzi alla ragione» (B. Croce, *Saggio sullo Hegel seguito da altri scritti di storia della filosofia*, V ed., Laterza, Bari 1967, p. 113). Quanto detto in generale riguardo al fatto estetico, inoltre, vale in particolare anche per l'opera d'arte, che della nozione di fatto estetico non è che una esemplificazione, delle più notevoli e complesse, ma sempre e comunque un'esemplificazione. «Ogni espressione», scrive Croce, «è un'unica espressione. L'attività estetica è fusione delle impressioni in un tutto organico. Ed è quel che si è voluto sempre notare

Il fatto estetico gode, peraltro, di tutte le caratteristiche che servono a delimitare il dominio semantico della nozione di atto, sia esso inteso come espressivo, intuitivo, rappresentativo o estetico. Innanzitutto esso è autonomo e completo. Infatti, come è stato ricordato in precedenza: «Il fatto estetico si esaurisce tutto nell'elaborazione espressiva delle intuizioni. Quando abbiamo conquistata la parola interna, concepita netta e viva una figura o una statua, trovato un motivo musicale, l'espressione è nata ed è completa, non ha bisogno d'altro».⁶¹ Inoltre, e questa è una delle caratterizzazioni più importanti del fatto estetico, si tratta di un fatto individuale. Croce ritiene, infatti, che l'espressione sia caratterizzabile come «pensamento dell'individuale».⁶² «I singoli fatti espressivi sono altrettanti individui, l'uno non ragguagliabile con l'altro se non genericamente, in quanto espressione».⁶³ Parallelamente, ciò che può essere reso oggetto di intuizione non sono spazio, tempo e categorie astratte o universali, bensì il carattere e la fisionomia individuali: «Ciò che si intuisce in un'opera d'arte, non è spazio e tempo, ma carattere, fisionomia individuale».⁶⁴ L'intuizione e, per quanto detto fino ad ora, l'espressione o l'attività estetica in generale conoscono le cose nella loro concretezza e individualità. Concreta è, infatti, la materia 'trionfata' dalla forma: ciò che è conoscibile esteticamente coincide con le produzioni spirituali.

Una volta fatte queste precisazioni, appare forse più chiaro in che senso Croce possa scrivere:

Che cosa è la conoscenza per concetti? È conoscenza di relazioni di cose, e *le cose sono intuizioni*. [...] Le intuizioni sono: questo fiume, questo lago, questo rigagnolo, questa pioggia, questo bicchier d'acqua.⁶⁵

Il 'questo qui', questo rigagnolo o questo lago, non è una cosa fuori di noi, bensì un prodotto interno all'attività dello spirito. Solo i prodotti dello spirito possono essere connotati in quanto fatti individuali, concreti, autonomi e completi.⁶⁶

quando si è detto che l'opera d'arte deve avere unità, o, ch'è lo stesso, unità nella varietà. L'espressione è sintesi del vario, o molteplice, nell'uno» (Croce, *Estetica*, cit., p. 23).

⁶¹ Ivi, p. 56.

⁶² Ivi, p. 42.

⁶³ Ivi, p. 78.

⁶⁴ Ivi, p. 8.

⁶⁵ Ivi, p. 26, corsivo mio.

⁶⁶ All'interno del pensiero crociano la nozione di attività riveste, ad ogni modo, un ruolo quasi normativo, nel senso che costituisce il limite ideale di qualsiasi elaborazione teorica. Inoltre, quello dell'attività è il carattere che distingue l'uomo dalle altre forme di vita: «Non è reale l'attività dell'uomo? E che cosa è l'uomo se non attività? In che modo si distingue dalla natura circostante se non come attività tra fatti di meccanismo

5. Dalle impressioni ai sentimenti

Nonostante la caratterizzazione del fatto estetico come atto e la simmetrica riduzione della realtà a produzione dello spirito, resta ancora irrisolto il problema di quale sia il posto da assegnare alle impressioni. Esse non possono essere identificate in maniera definitiva con i fatti estetici, poiché ne costituiscono il presupposto. Allo stesso tempo, però, la natura di questo presupposto, vale a dire il suo essere informe, non gli consente di essere parte della vita (attività-produzione) conoscitiva dello spirito.⁶⁷

Tale esclusione può essere chiarita anche utilizzando il 'criterio di rappresentabilità'. Infatti, è possibile dire che, poiché le impressioni e le sensazioni non possono essere rese oggetto di un atto di rappresentazione, o anche, poiché l'ambito di ciò che è connotabile come sensoriale e contenutistico non si dà allo spirito secondo i modi di una oggettivazione di stampo rappresentativo, tutto ciò che rientra in tale ambito non può possedere la dignità necessaria per stare all'interno dello spirito conoscitivo. In questo modo, il primo gradino dell'attività teoretica non è più quello del passivo flusso sensoriale, ma diviene lo «spettacolo variopinto delle rappresentazioni, intuizioni e sensazioni che si dicano, mercé le quali a ogni attimo lo spirito conoscitivo elabora in forma teoretica il corso del reale».⁶⁸

Una conclusione del genere, tuttavia, non può non avere ripercussioni di rilievo sull'intera architettura dello spirito delineata da Croce. È proprio sulla definizione della dimensione contenutistica, di ciò che è passivo, che si giocano, non a caso, i riassetamenti successivi dell'impianto complessivo del pensiero crociano.⁶⁹ Il passaggio dalla materia come

fisico o psichico? Animali o vegetali foriti di attività non ci sono noti se non nelle favole, come nelle esopiche, dove *arborea loquuntur non tantum ferae*: esseri sovrumani forniti di attività non li possiamo concepire se non a nostra immagine e somiglianza, come uomini di un altro mondo più o men simile al nostro» (B. Croce, *Tesi fondamentali di un'estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, in *La prima forma della «Estetica» e della «Logica»*, Principato, Messina-Roma, s.a. [ma 1924], p. 9).

⁶⁷ Non bisogna dimenticare che il fatto estetico è anche e contemporaneamente fatto pratico, perché dà luogo a piacere e dolore: «L'attività estetica, distinta da quella pratica, è, quando si esplica, accompagnata sempre da questa; donde il suo lato utilitario o edonistico, e il piacere e il dolore, che è come la risonanza pratica del valore e disvalore estetici, del bello e del brutto. Ma codesto lato pratico dell'attività estetica ha, a sua volta, un accompagnamento fisico o psicofisico, che consiste in suoni, toni, movimenti, combinazioni di linee e colori, e via discorrendo» (ivi, p. 111).

⁶⁸ Croce, *Logica*, cit., p. 4.

⁶⁹ È Croce stesso ad ammettere, nell'*Avvertenza* alla terza edizione dell'*Estetica*, che le modifiche apportate coinvolgono la definizione del ruolo del contenuto e della materia come viene esposto nei capp. X e XII.

impressione al sentimento⁷⁰ serve a superare proprio l'ultimo residuo di stampo, si potrebbe dire, naturalistico dell'edizione del 1908.

Il contenuto, che, come è stato mostrato, non sembra essere gestibile all'interno dello spirito conoscitivo, viene trasformato in attività pratica. Sono i sentimenti, adesso, a fornire il materiale che deve essere poi rielaborato sotto le forme dell'attività dello spirito – dall'intuizione alla rappresentazione, dall'espressione all'oggettivazione: «L'intuizione pura [...] non può rappresentare se non la volontà nelle sue manifestazioni, ossia non può rappresentare altro se non stati d'animo».⁷¹

Nell'*Estetica* del 1908 tale passaggio non è presente in maniera chiara e distinta, ma solo in forma embrionale e non pienamente compiuta.⁷² Con l'introduzione del nuovo ruolo assegnato al sentimento collide, infatti, l'uso non del tutto abbandonato dei termini «impressione» e «materia», i quali non riescono però ad assolvere al ruolo loro assegnato, poiché non possono fungere da presupposti degli atti intuitivi ed espressivi in cui si esprime il primo gradino dell'attività conoscitiva.⁷³

⁷⁰ Maggi sottolinea che, nel pensiero crociano, la nozione di «sentimento» non deve essere intesa come una particolare forma o facoltà dello spirito. A riguardo, si veda Maggi, *La filosofia di Benedetto Croce*, cit., pp. 93-94.

⁷¹ Croce, *L'intuizione pura e il carattere lirico dell'arte*, cit., p. 31.

⁷² Nel *Breviario*, come già ne *Il carattere lirico dell'arte* del 1908 e nella *Logica*, questo percorso è invece portato a compimento. È inoltre significativo il fatto che al modificarsi delle nozioni di materia e impressione faccia eco un ripensamento strutturale delle caratteristiche proprie dell'intuizione stessa. Dall'intuizione pura si passa all'intuizione lirica: «La intuizione però è veramente artistica, è veramente intuizione, e non caotico ammasso di immagini, solo quando ha un principio vitale che l'animo, facendo tutt'uno con lei; ma qual è questo principio? [...] Ciò che dà coerenza e unità all'intuizione è il sentimento, l'intuizione è veramente tale perché rappresenta un sentimento, e solo da esso e sopra di esso può sorgere. Non l'idea, ma il sentimento è quel che conferisce all'arte l'aerea leggerezza del simbolo: un'aspirazione chiusa nel giro di una rappresentazione, ecco l'arte; e in essa l'aspirazione sta solo per la rappresentazione, e la rappresentazione solo per l'aspirazione. L'intuizione artistica è, dunque, sempre intuizione *lirica* – parola quest'ultima, che non sta come aggettivo o determinazione della prima, ma come sinonimo» (B. Croce, *Breviario di estetica*, XIX ed., Laterza, Bari 1978, pp. 31-33).

⁷³ Della complessità e ambiguità che emergono nel tentativo di tracciare una netta linea di confine tra sentimenti e impressioni si fa interprete Gennaro Sasso, che scrive: «Se è così, ed è così, si comincia allora a rendere manifesta l'insidiosa complessità di questa situazione concettuale; che rivela un volto non più semplice, ma se mai, ancor più complesso ed insidioso quando si consideri che, nella sua essenza e nel gioco prospettico delle forme che si distinguono e unificano, il sentimento è anche da intendere come la stessa cosa dell'«impressione», della sensazione, del contenuto, della materia, ossia di quelle «situazioni» che, nel quadro dello spirito, sono bensì qualcosa come una premessa, una condizione, un «limite inferiore», nei quali non è possibile peraltro entrare e penetrare; e a trapunto che, come si sa e da poco s'è visto, nella *Estetica*, Croce le aveva prospettate come analoghe all'inconoscibile e alla kantiana «cosa in sé»» (Sasso, *Filosofia e idealismo*, vol. I: *Benedetto Croce*, cit., p. 244).

Il residuo naturalistico-passivo-informe delle impressioni sembra essere superato nel momento in cui tutto ciò che era definibile come materia si trova ad essere identificato con il sentimento,⁷⁴ che è già di per sé attività, non conoscitiva bensì pratica, ma comunque attività. Sebbene, infatti, i sentimenti non presentino lo stesso modo di essere attivi delle forme conoscitive dello spirito, non si può negare, a detta di Croce, che essi debbano essere collocati tra le molteplici e distinte forme per cui lo spirito può essere detto attivo. In questo modo l'intuizione-espressione, invece che trarre il proprio contenuto da impressioni e sensazioni, lo ricava dall'attività pratica presa nella sua immediatezza e indeterminatezza in quanto sentimentalità:

Come mai un poeta creerebbe una pura intuizione, se non movesse da dati di fatto, da un suo stato passionale, così e così condizionato, cioè così e così costituito? Senza qualcosa da intuire e da esprimere, sarebb'egli mai poeta? E sarebbe poeta, se riproducesse materialmente quel qualcosa senza trasformarlo in intuizione pura?⁷⁵

Questi sono gli interrogativi che, oramai, danno voce al dilemma crociano riguardante la possibilità di individuare una materia che gli atti dello spirito debbono plasmare al fine di produrre conoscenza. Tale materia è fornita proprio dal sentimento: «È la pratica si chiama sentimento», scrive Croce in un saggio di molti anni successivo sia all'ultima edizione dell'*Estetica* che alla *Logica*, «solo nel suo passare a materia di

⁷⁴ È significativo che nell'*Estetica* siano presenti tre definizioni del termine sentimento: «La parola 'sentimento' è una delle più riccamente polisense; e già abbiamo avuto occasione di incontrarla, una volta, tra quelle che si adoperano a designare lo spirito nella sua passività, la materia o contenuto dell'arte, e quindi quale sinonimo di impressioni; un'altra volta, e il significato era allora affatto diverso, a designare il carattere logico e storico del fatto estetico, cioè l'intuizione pura, forma di verità che non definisce nessun concetto, né afferma nessun fatto. Ma qui essa non ci riguarda in nessuno di codesti due significati, né negli altri che pure ha avuto per designare altre forme conoscitive dello spirito; si bene in quello onde il sentimento si presenta come una speciale attività di indole non conoscitiva, la quale ha i suoi poli, positivo e negativo, nel piacere e nel dolore» (Croce, *Estetica*, cit., p. 85). Delle tre definizioni, la terza è l'unica a passare nelle pagine dei lavori successivi. Altre definizioni della nozione di sentimento si trovano, ad esempio, in B. Croce, *Pagine Sparse*, vol. I, Ricciardi, Napoli 1943, pp. 162-163. Riguardo alla complessità della nozione di sentimento nel pensiero crociano Sasso scrive: «Estremamente varia, e ampia, e in ogni senso problematica è perciò, come si vede, la gamma di significati che possono rinvenirsi in ciò che Croce chiama 'sentimento'; e questo è infatti innanzi tutto qualcosa che, nella sua riflessione, sembra partecipare di caratteri opposti fin quasi al limite del contrasto e della contraddittorietà» (Sasso, *Filosofia e idealismo*, vol. I: *Benedetto Croce*, cit., p. 244).

⁷⁵ Croce, *Logica*, cit., pp. 148-149.

teoresi, quando non essendo più attualità di azione, è sentita e riguardata nel suo aspetto di passione».⁷⁶

Questo riassetto dell'ordine di discorso ha, infine, due conseguenze. La prima è la scomparsa di qualsiasi sfera di passività all'interno dell'orizzonte conoscitivo.⁷⁷ La seconda, invece, consiste nella traslazione del confine che separa ciò che è attivo (forma-espressione) da ciò che è passivo (materia-impressione): se la passività non trova più posto nello scenario del mondo, le stesse distinzioni e il ruolo assegnato all'espressione devono essere reimpostate dalle fondamenta. La separazione deve essere concepita, a questo punto, come tutta interna al mondo delle attività spirituali: il confine viene infatti tracciato tra la sfera conoscitiva e quella pratica.⁷⁸ In questo caso non si tratta di un dentro e fuori lo spirito, né tanto meno dell'opposizione tra una prima sfera di passività-da-formare e una seconda di attività-formante, bensì di una distinzione tutta interna allo spirito e al suo essere attività.

Bibliografia

- Brown M.E., *Neo-idealistic Aesthetics: Croce, Gentile, Collingwood*, Wayne State University Press, Detroit 1966
 Croce B., *Aesthetica in nuce*, VIII ed., Laterza, Bari 1972
 – *Breviario di estetica*, XIX ed., Laterza, Bari 1978
 – *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, VII ed., Laterza, Bari 1941
 – *La poesia. Introduzione alla critica e storia della poesia e della letteratura*, VI ed., Laterza, Bari 1963

⁷⁶ B. Croce, *La poesia. Introduzione alla critica e storia della poesia e della letteratura*, VI ed., Laterza, Bari 1963, p. 30.

⁷⁷ In maniera significativa, nella pagina con cui si apre il primo capitolo della Sezione Prima della *Logica* troviamo scritto: «Si suole ammettere che il pensiero rimandi, come a proprio antecedente, alla sensazione: dottrina che non abbiamo difficoltà di fare nostra, quando per altro vi si accompagna una duplice intesa. Cioè, in primo luogo, che la sensazione sia concepita come qualcosa di attivo e di conoscitivo, come atto conoscitivo, e non già come qualcosa di informe e di passivo, o di attivo bensì, ma di attività vivente e non contemplante. E, in secondo luogo, che sia presa nella sua purità, fuori di ogni riflessione ed elaborazione logica: come semplice sensazione, e non come percezione, la quale ultima (e si vedrà a suo luogo), non che essere presupposta, presuppone l'attività logica o addirittura si identifica con lei. Con questo duplice chiarimento, la sensazione attiva, conoscitiva e irriflessa diviene nient'altro che sinonimo di rappresentazione o intuizione» (Croce, *Logica*, cit., p. 3).

⁷⁸ Ad esempio, alcuni anni dopo la maturazione delle riflessioni sull'importanza da assegnare alla sfera del sentimento, Croce scrive: «[...] il sentimento nella sua autonomia extrapoetica non è altro che la stessa vita pratica, la quale, se è fare, è per ciò stesso *patire* (per stare alle determinazioni delle due categorie aristoteliche), e, tutt'insieme, azione e sentimento dell'azione, piacere e dolore» (Croce, *La poesia*, cit., p. 29).

- *La prima forma della «Estetica» e della «Logica»*, Principato, Messina-Roma, pref. 1924
- *Logica come scienza del concetto puro*, III ed., Laterza, Bari 1941
- *Pagine Sparse*, vol. I, Ricciardi, Napoli 1943
- *Primi saggi*, III ed., Laterza, Bari 1951
- *Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana*, Laterza, Bari 1910
- *Saggio sullo Hegel seguito da altri scritti di storia della filosofia*, V ed., Laterza, Bari 1967
- Maggi M., *La filosofia di Benedetto Croce*, Bibliopolis, Napoli 1998
- Giordano Orsini G.N., *L'estetica e la critica di Benedetto Croce*, trad. it. di A. Piemonti e R. Ceserani, Ricciardi, Milano-Napoli 1976
- Sasso G., *Filosofia e idealismo*, vol. I: *Benedetto Croce*, Bibliopolis, Napoli 1994
- Seerveld C.G., *Benedetto Croce's Earlier Aesthetic Theories and Literary Criticism. A critical philosophical look at the development during his rationalistic years*, Kok, Kampen 1958